



“I fascisti sono fascisti” è il titolo dell’articolo di Furio Colombo, direttore dell’*Unità*, dal quale abbiamo tratto il brano che segue: «Hanno devastato il piccolo monumento eretto a Cernobbio in ricordo di Giorgio Perlasca. Hanno sfregiato la scritta di quel modesto monumento, le parole di Simon Wiesenthal dedicate ad un italiano che – da solo – ha salvato migliaia di ebrei in Ungheria, li ha sottratti ai vagoni piombati di Eichman, e ai campi di sterminio del sistema nazi-fascista. Coloro che hanno compiuto il gesto di Cernobbio lo hanno fatto sapendo benissimo chi era Giorgio Perlasca. Era un fascista che ha avuto orrore di ciò che Mussolini e Hitler stavano facendo in Europa: la strage di un popolo. Da fascisti hanno voluto dire che un simile sgarro non è ammesso. Il loro messaggio è chiaro: chi è fascista è fascista. E chi è fascista è razzista. Il primo nemico del fascismo è l’ebreo. Dunque non facciamo storie e finte celebrazioni. Perlasca è uno che ha salvato ebrei dallo sterminio, dunque è un nemico».

• • •

Da un saggio di Giorgio Fabre sui finanziamenti della Banca Commerciale Italiana al movimento fascista, commentato da Dino Messina: «I finanziamenti al *Popolo d’Italia* da parte della Comit aumentano quando il fascismo è al potere. “Un primo finanziamento sicuro – scrive Fabre – risale al 26 gennaio 1924, altro periodo di crisi del giornale, ed era di 500 mila lire. Una seconda *tranche* fu versata il 9 gennaio 1925 (250 mila lire); un’altra ancora il 27 ottobre 1925 (250 mila lire); infine il 22 febbraio 1928 altre 500 mila lire. Per un totale sicuro di un milione e mezzo di lire, come dire svariati euromilioni. Non è poco per un Mussolini che, con la famiglia, è sempre stato considerato personalmente integerrimo; e la Comit è l’unica banca sulla quale si è potuta fare finora una verifica del genere”. È chiaro, osserva l’autore del

saggio, che questi e altri finanziamenti elargiti anche a esponenti minori del fascismo, servivano a mantenere l’autonomia d’azione della Comit. Ma rientravano anche in uno scambio di favori. L’avvenimento che dimostra questa influenza “fu l’ingente prestito alla Polonia del 1924, un mutuo di 400 milioni di lire della Banca Commerciale, garantiti dallo Stato italiano”. Non c’è dubbio che quel mutuo per la banca era un affare, così come è vero che Toeplitz aveva ancora interessi diretti in Polonia. Fabre sottolinea la coincidenza fra l’approvazione di quel mutuo da parte del governo fascista e un finanziamento di 500 mila lire al *Popolo d’Italia*».

• • •

Ulderico Munzi si pone questi interrogativi sul *Corriere della Sera*: «Pierre Milza, storico francese, è stato vittima di una traduzione faziosa nella versione italiana di una sua opera? Nicola Tranfaglia, suo collega, ha manipolato il suo pensiero? Il contenzioso non è trascurabile perché, grosso modo, si tratta della matrice di fascismo e nazismo, tema che da decenni è al centro di estenuanti polemiche». In sostanza, questo è il problema. Enzo Traverso sul *Manifesto* ha sostenuto che Milza – come tutti i seguaci di De Felice – considera fascismo e nazismo fenomeni “qualitativamente diversi”, mentre Tranfaglia gli farebbe dire che “il nazismo è la versione tedesca di un fenomeno europeo chiamato fascismo”. Una volta tanto l’intervento dell’interessato chiarisce tutto. Lo stesso Milza ha detto: «Io ho sempre sostenuto, in privato e in pubblico, che fascismo e nazismo appartengono alla stessa categoria generale, anche se divergono sul razzismo. L’edizione francese lo diceva. Preciso meglio: fascismo e nazismo, malgrado le differenze, nascono dallo stesso grande seme

dei fascismi e qui va fatta attenzione: dei fascismi, non dei nazismi».

• • •

A conclusione di un’intervista sul colonialismo, dopo aver illustrato i crimini commessi dalle nazioni cosiddette più evolute in nome di presunte missioni civilizzatrici, lo storico Marc Ferro ha preso in esame forme attuali di neocolonialismo: «L’imperialismo multinazionale, fatto di imprese capitalistiche e di grandi banche, controlla l’economia di interi Stati, dando luogo a una nuova forma di neocolonialismo. La differenza è che a tirare le fila non sono più delle entità nazionali identificabili, ma colonizzatori anonimi e sfuggenti. Di conseguenza le vittime di tali situazioni non possono più prendersela con un invasore ben riconoscibile. La rivolta contro i capitali anonimi è molto più difficile. Era più facile combattere contro le truppe coloniali giunte dall’Europa».

• • •

Oreste Pivetta ha ricordato Calogero Marrone, impiegato d’anagrafe al comune di Varese che salvò numerosi perseguitati, antifascisti, partigiani, ebrei. «Fin quando poté, regalò loro una speranza di vita, un espatrio in Svizzera, con una carta d’identità falsa, con un attestato falso, cui il suo ufficio anagrafe provvedeva. Fornì d’alcune armi anche i combattenti antifascisti. Una volta estrasse la sua pistola, per puntarla contro una guardia confinaria che voleva impedire la fuga di alcune persone (tra le quali il figlio) in Svizzera. Continuò a mantenere rapporti con gli antifascisti, ad aiutare e ad organizzare, mentre attorno la città presidiata dai nazisti e dalle squadacce diventava per lui sempre più tetra e pericolosa. Qualcuno lo denunciò». Calogero Marrone morì in un giorno del febbraio 1945 a Dachau. Ha scritto ancora Pivetta: «Un esempio che andava “ritrovato”, la prova di una Italia dignitosa, onesta, laboriosa, che conosce le virtù civili». ■